

Preghiera Eucaristica Comunitaria di Ascolto e di lode

e con cui ci amano altri non è che lo Spirito santo, lo Spirito dell'Amore. È Lui, lo Spirito Santo, che vuole farci entrare nella festa del Padre, quello Spirito che già possediamo, che già ci abita perché effuso nei nostri cuori col Battesimo. È lui che emerge nella nostra anima ogni volta che ci apriamo al dono, in gesti d'amore concreti per i fratelli e per Dio, portandoci in dono la gioia, comunicandoci schegge della festa del Cielo, della Trinità.

Partecipare alla festa del Padre in fondo significa vivere in questa dimensione della presenza di Dio che è lo Spirito Santo in noi. Cercarlo perciò sempre, sia nella necessità ma anche nella normalità della vita quotidiana. In assenza di situazioni di "bisogno" tendiamo spesso ad allontanarci da Lui, come una molla, che Egli però tiene saldamente in mano e la cui estremità si protrae verso il nostro io. Ma quando viviamo un dolore o abbiamo una necessità è come un campanello che ci spinge ad andare in profondità nel nostro intimo. E nel rivolgerci a Dio Padre ci mettiamo in comunione con Lui più sinceramente. E misteriosamente, proprio il dolore diventa strumento di comunione e invito alla festa: nella gioia dell'incontro intimo con Dio partecipiamo alla festa di sentirci accolti e amati. Anche il dolore, scarto del nostro quotidiano entra nell'orbita della gioia, la gioia di lasciarci cambiare il cuore di pietra in cuore di carne, dove lo Spirito Santo può albergare portando con sé i suoi doni. È sempre così! L'incontro con Dio ci libera dalle nostre paure, dalle nostre angosce, colmandoci di pace. Se ne prendessimo coscienza la nostra gioia, che è la gioia di Dio, sarebbe una realtà normale, di tutti i giorni anche quelli dolorosi: una festa perenne, la festa di scoprirsi avvolti dalla tenerezza di Dio.



*La Paternità
festeggiata*

Commenti al Vangelo di Luca 15,20-32

La difficoltà dei figli ad entrare nella festa del Padre.

Si preferisce oggi chiamarla la parabola dei due figli, nel comportamento dei quali possiamo tuttora riconoscerci: neghiamo la paternità oppure preferiamo non accettarla e, forti di una malintesa autonomia, fatichiamo ad entrare nella sua festa.

Il figlio minore, infatti, cerca la libertà e l'autonomia lontano dal padre e si riduce così in uno stato di schiavitù. Dopo essersi reso conto che i beni terreni non danno la felicità ed essere "rientrato in sé stesso" (che è il primo passo della conversione), decide di ritornare alla casa paterna essenzialmente perché spinto dalla fame - quante volte anche noi ci rivolgiamo a Dio per avere il suo aiuto solo quando ci troviamo nel dolore? Bisognerebbe invece cercare costantemente il contatto con Lui e pregarlo anche quando siamo nella gioia. Perché non iniziare la giornata rientrando prima di tutto in noi stessi e poi con un pensiero di gratitudine, con una breve preghiera di lode? Se impariamo a ringraziarlo quando tutto ci va bene accetteremo il dolore più facilmente quando ci colpirà.

Quando ci chiudiamo in noi stessi e a Dio e ricerchiamo solo i beni temporali, ci condanniamo alla solitudine e al fallimento: le nostre difficoltà ad entrare nella festa del Padre derivano dalla paura: paura di affidare completamente la nostra vita a Qualcuno che ci è padre. Aiutaci o Signore a superare la paura di corrispondere liberamente al tuo amore paterno. Il figlio maggiore, invece, pur vivendo sempre accanto al Padre, non lo conosce affatto e come il fratello, si rapporta a Lui come un servo ubbidiente, ma senza alcuna gioia mentre potrebbe essere sempre una festa per lui. Infatti rinfaccia al padre, con freddo calcolo, come ingiustizia e Parzialità il suo gesto di amore verso il figlio ritornato. Quanti di noi obbediscono ai precetti della chiesa e vanno a messa tutte le domeniche? Ci riteniamo per questo nel giusto ma in realtà siamo tiepidi, lontani da Dio. Tutto il Vangelo ripete la condanna di Gesù nei confronti di chi si autogiustifica; i farisei non hanno riconosciuto in Cristo il messia proprio perché erano sicuri di possedere la verità. Chi crede di essere nel giusto è impermeabile, e si preclude la gioiosa esperienza dell'abbraccio paterno ma San Paolo dice "Laddove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia". Quanti di noi testimoniano con la loro gioia e serenità, segni distintivi di chi è in contatto profondo con Dio, di avere capito quanto è importante

riconoscersi ogni giorno figli suoi? Dacci la consapevolezza di questa gioiosa figliolanza ed appartenenza ogni giorno, o Signore, affinché possiamo essere strumenti della tua Grazia.

Non a caso l'unica preghiera esplicita che Gesù ci ha insegnato comincia con le parole Padre nostro e non mio, perché tutti siamo fratelli in Lui.

La festa è il Padre che ci ama e ce lo dimostra donandoci Gesù

Il grande messaggio di questo vangelo lo possiamo sintetizzare così: "Siamo figli di un Padre che ci ama".

Ci dimostra che ci ama accogliendoci quando ritorniamo a Lui, senza domande, senza riserve (vedi il 1° figlio); ci dimostra il suo amore tenendoci sempre con Lui e condividendo con noi tutto ciò che è suo (come per il 2° figlio: "tutto ciò che è mio è tuo"). Ma si è inventato anche un altro modo per dirci che ci ama: Gesù, il grande mediatore tra Lui e ciascuno noi. Quel Gesù pastore, che lascia tutte le pecore per andare in cerca di quella perduta e la cerca finché non la trova e, trovatala, se la carica sulle spalle e la riporta con gioia al Padre. Questo "Gesù - mediatore" è tale per tutti gli uomini, proprio tutti. E quando uno di noi è più lontano Gesù si "allunga" come farebbe una molla, per riuscire a fare da tramite con Dio Padre; è come se avesse sempre due braccia tese, da una parte attaccato al Padre, dall'altra attaccata a ciascuno di noi. Gesù: mediatore che permette a tutti gli uomini, di tutte le razze e religioni, di tutte le estrazioni sociali, di tutti i credo e di tutte le sensibilità spirituali di arrivare al Padre e alla salvezza, perché ci agganci a Lui. E questo Gesù si adatterà proprio come una molla, alla misura di ciascuno di noi, allungandosi o detendendosi a seconda della nostra situazione, del nostro essere, a seconda della nostra insufficienza. Sentiamoci amati da un Padre come questo, un Padre che pur conoscendoci in profondità nella nostra miseria, ci stima a tal punto da dire di ciascuno di noi: "questo è il figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto".

Lo Spirito Santo ci fa entrare nella festa: La Gioia sempre anche nel dolore

L'amore del Padre e quello di Gesù vogliono farci entrare nella "festa". Ma questo amore rivolto a noi è lo stesso amore che Gesù e il Padre si scambiano fra loro e li fa uno, li fa un solo Dio. Quest'amore che li lega